

**www.e-rara.ch**

**Nuova guida de' forastieri curiosi di vedere, e di riconoscere le cose più memorabili di Pozzuoli, Baia, Cuma, Misena, Gaeta, e dell'isole adiacenti d'Ischia, Procida ...**

**Sarnelli, Pompeo**

**In Napoli, MDCCLXXXII [1782]**

**ETH-Bibliothek Zürich**

Shelf Mark: Rar 6037

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23391>

Dell' antichissima città di Cuma, e dell' Arco Felice. Cap. XXIII.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

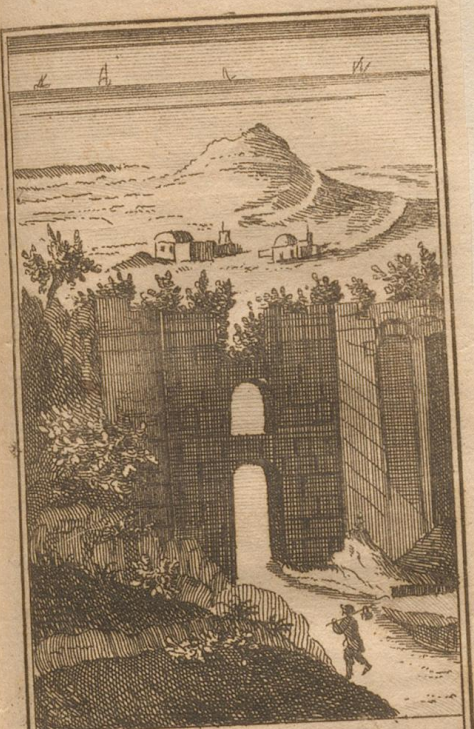
ov'era la sontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale, diceano, che solo sapea vivere al Mondo. Seneca nell' ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa, e dice fra l'altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi, e larghe, l'una delle quali non riceveva mai Sole, l'altra l'aveva infino al tramontare; e che aveva un' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, ove nutriveva i pesci per suo diletto.

*Dell' antichissima Città di Cuma,  
e dell' Arco Felice.*

C A P. XXIII.

Sopra un monte era l' antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cumæ*, edificata da' Cumei Euboici, che con alcune navi passarono in Italia co' Calcedesi, per ritrovar nuova abitazione, e fermati prima nell' Isola Enaria (oggi detta Ischia), passarono poi in terra ferma ad abitare. Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcedesi, e Cumei, che precedeva tutte le altre Città. Dello stesso sentimento è Antonio Sanfelice nella sua dot-





Arco Felice.

Vac.  
a cru-  
felice  
che  
invi-  
, di-  
ndo,  
o di  
, che  
elon-  
delle  
altra  
ave-  
dal  
nu-

di  
edi-  
al-  
al-  
e  
ggi  
er-  
5.  
cio  
va  
ti-  
ua  
ot-



*Di P*

dotta desc

Prima  
vede nella

una grotta

beri nel m

di lunghe

ghezza p

che pare

crede , ch

1000. di

serva d' a

Poco a

garmente

to , che

bello edi

servisse p

distretto

co , o po

visa , o

ta opera

no di mi

so cinqu

alto setta

largo pie

za della

dell' Arc

Passata

co a ma

sai ben

a termin

cinato p

Cuma ,

feminato

dotta descrizione della Campagna felice.  
Prima di giungere all' Arco felice si vede nella masseria di Nicolò Monaco una grotta ritrovata si nel piantare gli alberi nel mese di Dicembre l'anno 1688. di lunghezza palmi cinquanta; e di larghezza palmi dieci così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fa, e pure si crede, che sia stata fatta verso l'anno 1000. di N. S. e si stima che fosse conserva d'acqua.

*Dell' Arco Felice.*

Poco appresso si giunge all' Arco volgarmente detto, *Arco felice*, sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: vogliono, che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. E' situato quest' Arco, o porta in mezzo di una collina divisa, o dalla natura, o dal ferro, è tutta opera di mattoni, alcuni de' quali sono di mirabil grandezza, il muro è grosso cinquantacinque piedi di architettura, alto settanta; ed il vacuo della porta è largo piedi venti, ed un terzo: l'altezza della collina è uguagliata da quella dell' Arco.

Passata questa porta, salendo un poco a man sinistra, si trova una grotta assai ben fatta, la quale scendendo viene a terminare dentro una masseria: avvicinato poi al luogo, ov' era la Città di Cuma, altro non si vede, che un Paese seminato di miseri avvanzi del tempo.



Agazia nel primo libro delle guerre de' Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare, per esser ella situata sopra un colle con via assai precipitosa da potervi salire, però dalla parte del mare, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

*Del Tempio del Gigante.*

Circa duecento passi prima di giungere al colle vi è un'antico Tempio da' paesani appellato, *Tempio del Gigante*. Questo è lungo palmi trentasei, largo trenta, e tre quarti, e poco più alto. In cima apparisce esservi stato un'altare con grande nicchia, ed un'altra per ciascun lato, quasi di forma quadra. La volta è scompartita da quadri, come il Tempio della Pace di Roma, ne' quali pare esservi state inchiodate rose di bronzo.

A man sinistra del medesimo, lungi quaranta passi in circa, vi si vede un'antica fabbrica fatta a volta, lunga palmi cinquanta, e ventisei, e tre quarti larga con apertura quadra al di sopra, per la quale entrava il lume; credesi essere alcun'antica sepoltura, essendovi le nicchie da riporvi l'urne; e sin'oggi vedonvisi in alcuni luoghi de' lavori non mediocri di stucco. Nella masseria di Gio: Batista Terese, quasi a dritta linea

co' sudde-  
cino alla  
cameretta  
volta, in  
un buco  
fogliami  
quel, ch  
to luogo  
ture d' u  
per la t  
dere.

Nella  
nel mezz  
Rocca, c  
da Dedal  
gi l'ira  
gilio nel

*At pi*

*Apo*

*Prasid*

*Syb*

Dove

fiani vi  
questa ez  
non vi s  
detto T

Ne' fa  
di S. A  
fu mart  
radore a  
amente  
detta  
cele. S

*Di Pozzuoli, ed altri luoghi.* 97

ch' suddetti luoghi, per alcuni cespugli vicino alla pubblica strada, entrasi in una cameretta quadra di 10. palmi, fatta a volta, in mezzo della quale si scende per un buco, e vedevonsi alcuni uccelli, e fogliami dipinti: sotto di questa, per quel, che ne dice il Guardiano del detto luogo, ve ne sono due altre con pitture d' uomini, ed altre donne, ma per la terra cadutavi non si possono vedere.

Nella sommità dell' alto colle, ch' è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fu da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l' ira del Re Minos; di cui parla Virgilio nel 6 dell' *Eneida*.

*At pius Æneas Arces, quibus altus  
Apollo  
Præsides, horrendaque procul secreta  
Sybille, &c.*

Dove fu il Tempio di Apollo, i Cristiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata; sicchè altro non vi si vede, che la pianta, ove fu il detto Tempio.

Ne' fatti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abondio Vescovo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28. di Ottobre detta Città ricevè il martirio San Felice, Sofina Madrona Romana trasferì  
E a Cu-



Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana , martirizzata in Nicomedia Città dell' Asia minore , come nota l' Eminentissimo Baronio .

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita , che Totila , e Teja Re de' Goti vi fecero condurre tutto il tesoro , che avevano , come scrive Agazia , e vi posero in guardia Aligerno , ed Erodiano . E sebbene oggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città , pure tuttavia , chi cavasse il terreno , che il tutto ha coperto , ne troverebbe grandi vestigie . Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello , Vicerè in questo Regno , facendo questi cavar la terra in detto contorno , appena si penetrò otto palmi sotterra , che cominciarono a trovare statue , parte rotte , e parte intere : videro pavimenti , e pareti lastricate di marmi bianchi , e colonne listrate con fregi bellissimi , e cornicioni tutti di lavoro corintio . Delle ritrovate statue , altre erano di Greco scalpello nel tempo de' Cumani , altre di Maestri Latini , nel tempo , che Augusto condusse le Colonie in Italia . Vi era un Nettuno , che aveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo . Un Saturno , o Priapo , e' aveva in mano un manico , che pareva di falce ; la Dea Vesta con asta ; Un Castore nudo col pileo , ed un poco di barba , che gli scendea sotto il mento ,  
Un

D  
Un' A  
un C  
colla c  
Un C  
no ecc  
nere  
colle  
cio , e  
fimi d  
lloso  
D. Pi  
incontr  
cendov  
Statue  
cerè ,  
ci que  
sono  
antica  
mità  
tandol  
mutass  
Dal  
desi g  
stanze  
drate  
veduti  
Dis  
che g  
tispi  
ne sti  
della  
che c  
covert



*Di Pozzuoli, ed altri luoghi.* 99

Un' Apollo crinito, che avea ne' piedi un Cigno; Un' Esculapio; Un' Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità, la testa del colosso di Ottavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, fu posta incontro il real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè, ne furono poste agli studj pubblici quelle, che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime. Città adunque così antica, così felice, fu rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè, che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d' una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che avea mol-

ti, penetrati fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma, vide la Grotta, ov'era, come una grande Basilica fatta di un sasso; opera degna di ammirazione; dove intese da' paesani avere per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana avea rendute le risposte. Aggiugne, che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoj intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestitasi una camicia, se n'entrava ne' penetrati della grotta, ov'era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un' alto Trono, ove poi promulgava le sorti. Afferma eziandio di aver ivi veduto un picciol tumulo di bronzo, messo in alto, dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami, *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva col Tempio sopra l' alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezzo, il qual monte oggi vedesi da ogni lato coperto di rovine di antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all' Arco felice, si trova una grotta grande, chiamata da' paesani, *la grotta di Pietro, di Pace*: fu fatta per andar da Cuma al lago Averno, senza salire, e scendere quel  
mon-

D  
monte ;  
vi si pu  
ta pass  
animali  
drone  
Monac  
Nel  
suo vil  
la Dit  
della s  
età di  
Tal  
gi del  
moltif  
che se  
ria; e  
de qu  
tà di  
cosa  
nazar  
delle

Hic  
M  
Long

V  
Es  
Q



*Di Pozzuoli, ed altri luoghi.* IOI  
monte ; oggi è tutta rovinata , e non  
vi si può penetrare, se non che per tren-  
ta passi , che serve per racchiudere gli  
animali , e conservare il vino del pa-  
drone della masseria , che è di Nicola  
Monaco.

Nel medesimo distretto ebbe Silla il  
suo villaggio, ov' egli si ridusse , deposta  
la Dittatura ; e quivi menando il resto  
della sua vita in ozio tranquillo , morì in  
età di anni 65.

Tali finalmente , e tanti furono i pre-  
gij dell' antichissima Città di Cuma , da  
moltissimi Scrittori studiosamente notati ,  
che se ne potrebbe tessere ben lunga sto-  
ria ; e pure a' nostri dì appena se ne ve-  
de qualche vestigio , onde possa con veri-  
tà dirsi : Qui fu Cuma . Per la qual  
cosa il Cristiano Virgilio Giacomo San-  
nazarò , così ne deplora le rovine in una  
delle sue elegantissime Elegie :

AD RUINAS CUMARUM  
Urbis vetustissimæ.

*Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fana  
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris.  
Longinquis quo sæpe hospes properabat ab  
ortis,  
Visurus tripodas, Delie magne, tuos.  
Et vagus antiquos intrabat navita portus,  
Quarens Dedalicæ conscia signa fugæ.*



( *Crederè quis quondam potuit, dum fata  
manebant?* )

*Nunc sylva agrestes occulit alta feras.  
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sy-  
billæ,*

*Nunc claudit saturas vespere Pastor  
oves.*

*Quaque prius sanctos cogebat Curia pa-  
tres,*

*Serpentium facta est, alitumque domus.  
Plenaque tot passim generosis atria ceris*

*Ipsa sua tandem subruta mole jacent.  
Calcanturque olim sacris onerata trophæis  
Limina, distractos & regit herba Deos.  
Tot decora, artificumque manus, tot nota  
sepulcra,*

*Totque pios cineres una ruina premit.  
Et jam intra solasque domos, disjectaque  
passim*

*Culmina, setigeros advena figit apros.  
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse ca-  
rinis,*

*Prævia nec lato missa Columba mari.  
Et querimur, cito si nostræ data tempora  
vite*

*Diffugiunt! Urbes mors violenta rapit.  
Atque utinam mea me fallant oracula  
vatem;*

*Vanus & a longa posteritate ferar.  
Nec tu semper eris, quæ septem amplecte-  
ris arces.*

*Nec tu, quæ mediis amula surgis  
aquis.*

Et

di I  
Et te (qu  
arat  
Vertet  
ra  
Fata tra  
urb  
Et qu

Della

FRÀ  
re  
no, gi  
pione  
be pro  
dria,  
Conci  
avea  
avend  
ne.  
pensar  
parim  
guent  
In

V  
taror  
Lint  
dopo  
fu d

di Pozzuoli, ed altri luoghi. 183  
Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus  
arator

Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque cla-  
ra fuit.

Fata trahunt homines, satis urgentibus,  
urbes,

Et quodcumque vides, auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, oggi chiamata  
Patria.

### C A P. XXIV.

**F**RÀ Cuma, e Volturno si veggono le  
rovine dell'antica Città di Linter-  
no, già colonia de' Romani. Quivi Sci-  
pione Africano il Maggiore, dopo ch'eb-  
be preso volontario esilio dalla sua Pa-  
dria, per esser stato maltrattato da' suoi  
Concittadini, che tanto gloriosamente  
avea da' nimici difeso, venne a ritirarsi,  
avendo in abominio tanta ingratitudi-  
ne. Quivi parimente visse, senza mai  
pensare di ritornare alla Padria, e quivi  
parimente morì, e fu sepellito, colle se-  
quenti parole sù la tomba:

*Ingrata Patria ne quidem ossa mea ha-  
bes.*

Vogliono tutti gli Scrittori, che trat-  
tarono di questo luogo, che distrutto  
Linterno da' Vandali nel 455. fu eretta  
dopo la Torre, che oggi si vede, dove  
fu detto sepolcro; e che in memoria di  
quel-